

---

di Giuseppe Milan e Luca Agostinetti

---

## Vent'anni di “*Studium Educationis*” per l'educazione interculturale

Quest'anno 2016 è il ventennale di *Studium Educationis*. In un periodo davvero difficile per l'editoria in genere e, in particolare, per le riviste che affrontano e approfondiscono le sfide e le tematiche in prospettiva pedagogica, la Nostra festeggia questo ormai lungo e consolidato periodo di vita. I prossimi due numeri del 2016 saranno ampiamente dedicati alla celebrazione di questa ricorrenza, attraverso un excursus storico che prevede la rilettura di alcuni temi-forti ai quali la rivista stessa si è dedicata, evidenziando le linee fondamentali di sviluppo negli anni (o di arretramento) di quelle idee e delle pratiche corrispondenti. I vent'anni che consideriamo, a cavallo tra due secoli e due millenni, sono indubbiamente ricchi di una storia “pesante”, carica quanto non mai di novità e di sfide, di attese ma anche di speranze deluse. E il mondo pedagogico non è stato alla porta.

*Studium Educationis* alla fine del suo secondo decennio è consapevole che è necessario *resistere*. Resistere è una parola d'ordine che non si riferisce soltanto allo sforzo di non arrendersi di fronte ai crescenti e concreti ostacoli di natura economica: nel nostro caso la intendiamo soprattutto nel senso di *ri-esistere*, di ripresentarsi ogni volta con la capacità di stare al passo con i tempi, cogliendo anzi con sottile preveggenza i segni che si profilano all'orizzonte, sapendo perciò esercitare anche quella funzione anticipatrice e profetica che la nostra fase storica in molti ambiti sembra trascurare ma che non dovrebbe mancare nel mondo pedagogico.

Questo numero, 1/2016, tocca e approfondisce un argomento-sfida, l'intercultura e l'educazione corrispondente, per il quale è davvero pertinente l'idea del *ri-esistere*. Ci rendiamo infatti conto che questa parola, *intercultura*, mette in campo oggi una serie di elementi anche contraddittori, inquietudini, paure, fallimenti, speranze, successi. Opinioni che contrastano, pratiche che vanno in direzioni anche opposte. Perfino negli ambiti dell'educazione.

Possiamo ben dire che la realtà multiculturale – dapprima vista come sfida appena percepita, poi salita rapidamente alle cronache come vera e propria “emergenza”, poi come dato strutturale inconfutabile del nostro vivere e del nostro tempo – è stata ampiamente considerata fin dagli inizi di *Studium Educationis*, anche se non sempre nei modi espliciti, visto che questa tematica ha percorso internamente – tra le righe – tante riflessioni pedagogiche, tante ricerche.

Il primissimo numero della rivista, comunque, l'1/1996, vede già un interessante articolo di Giuseppe Ianni intitolato *Intercultura e scuola. Un'esperienza di formazione in servizio*, situato appunto nella sezione “esperienze”: uno scritto che evidenzia l'importanza per la scuola, in fase non ancora emergenziale, di allestirsi per ospitare la diversità culturale e, in particolare, di adoperarsi per un'adeguata formazione degli insegnanti alle nuove sfide. Subito dopo, nel 1997, un importante contributo di Claudio Desinan, *Appunti per un curriculum di educazione interculturale nella scuola dell'obbligo*, inserito nella rubrica *Percorsi della Formazione-Scuola*, ha posto premesse solide per assegnare all'educazione scolastica in genere e ad un curriculum trasversale sapientemente formulato il compito di affrontare le nuove sollecitazioni socio-culturali proprio nella prospettiva innovativa dell'intercultura, evitando di ridurre questa attività complessa e impegnativa ad una delle tante “educazioni”, costringendola in un ambito e in un tempo scolastico separati e “speciali”. Sempre nel 1997 compaiono altri articoli prevalentemente su esperienze di didattica interculturale, come quelli di Luciano Galliani (*Il curriculum dei media nell'educazione interculturale*, 5/97) e di Bruna Grasselli (*Girotondo: un modello narrativo per la cultura della diversità*, 6/97).

È però il 1999 l'anno in cui la rivista mette nel massimo risalto questo tema, con un numero monografico (4/99) intitolato *Pedagogia interculturale*, curato da Serenella Macchietti: un volume davvero importante, che presenta una serie di contributi teorici sui principi pedagogici implicati nella prospettiva dell'intercultura, vari scritti relativi alla didattica e alla formazione degli insegnanti, esperienze e *best practices* in tali direzioni. Non possiamo non ricordare gli scritti fondativi di Serenella Macchietti (*L'educazione interculturale: significati, percorsi e traguardi*), Luigi Secco (*Preliminari della pedagogia interculturale come pedagogia dell'essere*), Mario Micheletti (*Filosofia morale e educazione interculturale*), Maria Teresa Moscato (*Società e educazione interculturale*), Francesca Gobbo (*L'educazione interculturale in Europa: elementi per un dibattito*), Sergio Angori (*La città per l'educazione interculturale*), Agostino Portera (*Famiglia e educazione interculturale*), Giuseppe Serafini (*Ricerca pedagogica e educazione interculturale*).

I nomi degli autori, tutti studiosi molto noti, e i titoli dei saggi fanno ben comprendere come questo volume monografico sia stato un punto di riferimento significativo per gli studi pedagogici sull'intercultura anche per gli anni successivi.

Una medesima attenzione è stata attribuita alle tematiche interculturali anche negli anni successivi, con un passaggio intermedio di particolare rilevanza per la visibilità data dalla Rivista alla quasi contemporanea pubblicazione di tre *Documenti* sull'educazione interculturale (due internazionali, uno del nostro Paese), da parte del Consiglio d'Europa (Libro Bianco: *Vivere insieme in pari dignità*, del 2008), dell'Unione Europea (Libro Verde: *Migrazione e mobilità: le sfide e le opportunità per i sistemi d'istruzione europei*, del 2008), del nostro Ministero (*La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, frutto del lavoro dell'Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, della fine 2007).

L'articolo pubblicato nel numero on-line 3/2009 (G. Milan, *Multiculturalità, cittadinanza e educazione interculturale. Uno sguardo alle indicazioni presenti in recenti documenti in materia*) mette a confronto i tre testi e, in ultima analisi, sottolinea la loro sostanziale convergenza nella prospettiva dell'interculturalità.

Arriviamo così, con questa veloce carrellata (che evidentemente ci obbliga a tacere molti contributi significativi), ai giorni nostri, che vedono l'accentuarsi di tensioni sul piano internazionale ma anche in ambiti locali per il moltiplicarsi a livello planetario di fenomeni violenti che in tanti casi sembrano annullare gli innumerevoli sforzi di quanti tessono la paziente tela delle relazioni interculturali.

Sembra oggi necessario ridare fiato all'agire autenticamente interculturale in educazione, rilanciando in termini ancora più decisi – e comprovati anche da molte eccellenti pratiche attuate in ambiti vari – il paradigma antropologico dialogico/relazionale/interculturale, che per molti versi propone modalità “soversive” rispetto al crescente fascino del modello individualista/narcisista che, a più ampio raggio, sposa facilmente la prassi della *gated community*, del *tra di noi* meramente autoprotettivo e intollerante. È quanto si è inteso affermare nel nostro recente scritto *Dal “metodo per le vie brevi” al dialogo in profondità e in altezza. Creatività per l'interculturalità* (Milan, 2-2015), e in quello che appare proprio in questo fascicolo.

Tali istanze devono sapersi misurare con le complessità dei contesti contemporanei: di qui il senso degli Studi e ricerche proposti in questo volume, rivolti sì a differenti “territori” multiculturali, ma tutti segnati dal bisogno di una nuova apertura interculturale.

Infine, anche per recuperare e ripartire dai primi passi interculturali mossi nella rivista, il presente numero include un affondo in un “territorio” speciale. L'ambito è quello della didattica interculturale, non intesa meramente in chiave strumentale, bensì come forma necessaria di senso e d'azione in quel “presidio educativo” che mantiene intatta – dopo tutto questo tempo – la sua centralità educativa: la scuola.

Certo, in questi ultimi vent'anni, il mondo nel quale è inserita la nostra scuola è cambiato: il fenomeno multiculturale non solo è “esploso” ma si è

soprattutto evoluto secondo traiettorie non sempre facilmente decifrabili e che forse, in definitiva, fatichiamo ancora riconoscere e – quindi – a corrispondere. Da un lato, infatti, abbiamo oramai una presenza stabile di stranieri nel nostro Paese, che sono già inseriti nei nostri contesi sociali, lavorativi e di vita, sicché gli alunni stranieri nelle nostre scuole risultano per la maggior parte (e sempre di più) nati in Italia da famiglie che nel nostro Paese hanno un trascorso oramai significativo. Ciò ridisegna radicalmente le istanze che essi pongono al nostro essere e fare scuola, e in termini ben più sofisticati di quanto in genere non si creda. Dall'altro lato, intrecciata a questa nuova forma di "norma" nei nostri contesti educativi (di ciò che in essi è oramai normale), si riacutizzano tristemente vecchi fenomeni più simili a diaspore che a migrazioni, tanto nel nostro Mediterraneo quanto nella "nuova" rotta balcanica, che ci interpellano sulla fondamentale questione dei diritti negati e sul ruolo di una pedagogia che, di fronte ad essi, non può sottrarsi alla militanza non solo scientifica, ma anche educativa, culturale e umana.

Acquisendo gli sviluppi nella teoresi interculturale, dei quali – come rammentato – la rivista custodisce i segni, e davanti alle nuove e mutevoli dinamiche multiculturali appena ricordate, la scuola, semplicemente, non può rimanere uguale a se stessa. Si badi bene: è certo che la scuola non può che risultare scossa da queste poderose spinte, ma ciò non significa necessariamente che essa sappia cambiare per rispondervi in termini adeguati. Al contrario, ci pare infatti che spesso la scuola sia rimasta vittima di un fraintendimento (se non di una inadeguatezza) che consiste nell'opporre all'immagine negativa di senso comune che grava sulla diversità culturale semplicemente una "diversa" immagine, imperniata sui più buoni propositi ma – in quanto di superficie – incapace d'essere incisiva nelle pratiche inclusive e inoffensiva nei confronti dell'insuccesso e della dispersione scolastica degli alunni di origine straniera (L. Agostinnetto, *Oltre il velo: l'intercultura che fa scuola*, che appare in questo volume).

Una scuola capace di "un salto di qualità" interculturale deve oggi saper passare dall'immagine alla sostanza, dai propositi ai risultati, dalle parole ai fatti: di qui il senso che in questo volume abbiamo voluto dare ai contributi del dossier, tutti redatti da insegnanti che nella scuola d'oggi vivono e lavorano, benché parimenti impegnati nella formazione universitaria degli studenti del Corso di laurea in Scienze della formazione primaria per il tramite del Laboratorio di pedagogia interculturale. Quest'ultimo ha rappresentato un ricco serbatoio di riflessioni ed esperienze, dove – grazie alla logica scientifico-curricolare della dialettica tra teoria e prassi – è stato possibile elaborare quei percorsi concreti che qui vengono proposti in forma di articolo.

È in questa chiave che il presente numero monografico trae origine dalla ricca storia riflessiva che ha attraversato i due decenni della rivista, ma non di meno intende aprirsi ad un futuro tutto da costruire, ricco di sfide e di opportunità per le quali un solido approdo non può che essere il miglior punto di partenza per un nuovo viaggio.